

Iraq, l'ottobre nero di Bush In un mese uccisi 100 americani

Il governo di al Maliki agli Usa: restate ancora un anno
Londra ritira il personale dal consolato a Bassora: troppi rischi

di Toni Fontana

A UNA SETTIMANA dalle elezioni americane, l'Iraq è preda di una nuova ondata di violenze. Tutti gli attori della sanguinosa partita in corso cercano di condizionare, per ragioni diverse e opposte, il voto americano. Insorti e terroristi alzano per l'ennesima

volta il livello della violenza anche allo scopo di dimostrare che gli americani perdono sempre più il controllo della situazione. Ieri nella sola Baghdad sono morte almeno 42 civili e 105 sono rimasti feriti. La regia dello stragismo ha distribuito morte e terrore un po' ovunque nella capitale. Un ordigno è scoppiato in una piazza di Sadr City, la sterminata periferia sciita di Baghdad e successivamente in altri cinque luoghi popolari prevalentemente da fedeli di questa branca dell'Islam. Gruppi legati alla rete di Al Qaeda, che in Iraq si è fatta «paladina» delle ragioni dei sunniti, hanno rivendicato la mattanza. E questo è solamente uno dei fronti aperti in Iraq. L'altro, nel quale si combatte furiosamente ormai da anni è quello aperto nella provincia sunnita dell'Anbar. Qui la guerra tra militari Usa e soldati governativi da un lato e ribelli dall'altro, prosegue e solo gli stringenti comunicati del comando Usa segnalano che i combattimenti sono ancora in corso. Ieri è stato

ucciso un altro soldato statunitense, il centesimo caduto Usa nel solo mese di ottobre diventato per l'armata americana uno dei più letali dall'inizio del conflitto. Ormai la lista dei militari statunitensi che hanno perso la vita in Iraq comprende 2810 nomi e non vi sono segnali che indichino un imminente ripresa del controllo del territorio da parte di governativi ed americani. Bush alle prese con un difficile appuntamento elettorale che potrebbe segnare un'inversione negli orientamenti degli americani, non indica quale strada intende scegliere per uscire dal pantano iracheno e non sceglie tra i tanti consigli che gli vengono dati.

Anche la classe dirigente irachena appare divisa. I curdi, pur volendo raggiungere la completa autonomia da Baghdad, non spingono in questa direzione e tentano di salvare l'assetto precario fin qui definito. Il presidente irache-

Il capo della diplomazia, il curdo Zebari, giudica «indispensabile» la presenza Usa

no (e leader curdo) Talabani è atteso domani a Parigi dove avrà colloqui con Chirac forse anche allo scopo di aumentare il coinvolgimento francese nella complessa questione irachena. Al seguito del presidente alcuni ministri tra i quali quello degli Esteri, Hoshiyar Zebari, un curdo che gode di ottima stampa negli Usa. Il capo della diplomazia irachena si è dimostrato ieri molto realista e, nel corso di un'intervista, ha definito «indispensabile» la presenza delle truppe americane in Iraq. Zebari ha indicato «in un anno» il periodo di tempo nel quale dovrebbe essere prorogato il mandato che l'Onu ha affidato alle forze straniere e ha accennato anche ad iniziative diplomatiche nei confronti della Siria allo scopo di saggiare gli umori dei dirigenti di Damasco (il ministro degli Esteri Al-Muallaem si recherà in visita a Baghdad) in vista di un possibile coinvolgimento. Anche i saggi americani capitanati da James Baker hanno del resto consigliato a Bush di attirare Damasco e Teheran in una trattativa sulle questioni irachene. I capi iracheni più responsabili stanno dunque cercando di convincere Bush a non accelerare i piani di rientro dei soldati, ma la Casa Bianca sta invece disperatamente cercando di individuare una via d'uscita. Per questa

Gli avvocati dei raïs: «Se condannate Saddam scoppierà la guerra civile in tutto l'Iraq»

ragione gli americani stanno accentuando le pressioni sul traballante premier, lo sciita Al Maliki, al quale chiedono azioni decise contro la violenza settaria. Ieri è sbarcato a Baghdad il consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Stephen Hadley che avrà colloqui con al Maliki. Un'altra «mina vagante» minaccia il disastroso Iraq. Tra breve verrà emessa la sentenza nel processo contro Saddam Hussein. Uno dei legali dell'ex raïs ha avvertito che una sentenza di morte potrebbe accendere definitivamente le polveri della guerra civile. A Bassora infine il comando britannico ha evacuato il personale del consolato che è stato trasferito all'aeroporto. Da alcune settimane anche nel sud la violenza è in aumento.

AFGHANISTAN

«Gli italiani giocavano con i teschi» A Roma smentita della Difesa

ROMA A vedere il campo pieno di teschi e altre ossa umane alla periferia di Kabul, in Afghanistan, andavano anche i soldati britannici, olandesi e italiani. Lo dice un ex militare tedesco inviato per tre mesi in missione in Afghanistan vicino a Kabul tra maggio e agosto 2003. «Volevo farmi fotografare anch'io ma il comandante della pattuglia me lo ha impedito» - ha dichiarato Sebastian E. (24 anni) al quotidiano tabloid berlinese «Bz».

In quel campo - aggiunto l'ex-militare al quotidiano - non ci andavano a farsi fotografare solo i soldati tedeschi. «Abbiamo visto anche olandesi, italiani e britannici» - ha detto al giornale l'ex militare, in conge-

do dal gennaio 2004, secondo il quale non si trattava di un cimitero e non era assolutamente chiaro a chi fossero appartenute le ossa lì disseminate.

In Italia fonti della Difesa smentiscono. «Non risulta la presenza di militari italiani sul luogo nel quale alla periferia di Kabul alcuni soldati tedeschi sono stati fotografati con ossa umane e teschi hanno fatto sapere fonti della Difesa. «Verranno fatti tutti gli accertamenti necessari - viene inoltre spiegato a Roma - ma allo stato non risulta la presenza di militari italiani in quel luogo dell'Afghanistan». In Germania intanto la magistratura militare ha avviato indagini su 20 militari tedeschi ritratti in foto con te-

schi e altre ossa umane scattate durante periodi di missione in Afghanistan e pubblicate nei giorni scorsi dal più diffuso quotidiano della Germania «Bild Zeitung». Due militari sono stati sospesi dal servizio e molti altri si erano già congedati da detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri Thomas Raabe. Secondo il responsabile, voci su fatti simili avvenuti anche nei Balcani non hanno finora trovato conferma. Il presidente dei Verdi (opposizione), Claudia Roth, ha chiesto al ministro della Difesa, Franz Josef Jung (Cdu), di andare entro breve tempo a Kabul per chiedere scusa a nome dei tedeschi e del governo per la «sbandata». «Speriamo che non ci sia un ulteriore inasprimento delle condizioni di sicurezza in Afghanistan» - ha detto ieri Raabe.

Tre soldati dell'Isaf, la forza internazionale di pace a guida Nato, sono rimasti infine feriti in scontri a fuoco con la guerriglia nell'est del Paese. Lo ha reso noto il maggiore Luke Knittig, portavoce dell'Alleanza, precisando che gli scontri sono avvenuti nella provincia di Kunar.

Israele, il falco Lieberman nominato ministro. Laburisti lacerati

Il pensiero dell'esponente dell'estrema destra: «Raderei al suolo un quartiere bene di Gaza». Per protesta lascia il titolare della Cultura

/ Roma

IL «FALCO» ha conquistato il governo di Israele. Avigdor Lieberman entra dalla porta principale nell'esecutivo guidato da Ehud Olmert.

Con un solo voto contrario - quello del ministro laburista Ophir Pines Paz (cultura e sport) - il governo israeliano ha approvato la nomina alla carica di ministro per le Questioni strategiche del leader di Yisrael Beiteinu, il partito russofono di estrema destra. La seduta del governo è durata pochi minuti e non c'è stato alcun dibattito in quanto già l'altro ieri, dopo una tumultuosa seduta, il Comitato centrale laburista aveva dato il proprio nulla osta all'ingresso di Lieberman al governo. Subito dopo la votazione, Ophir Pines Paz, come aveva anticipato nei giorni scorsi in una intervista a l'Unità ha rassegnato le sue dimissioni da ministro in polemica con l'ingresso di Lieberman. Subito dopo l'annuncio delle dimissioni, Pines Paz ha fatto trapelare l'intenzione di volersi candidare alla guida del partito alle elezioni interne del prossimo maggio «per rimetterlo sulla giusta via». Nonostante il via libera, nel Labour è scontro aperto. «Siamo diventati un ornamento nel governo di Olmert e di Lieberman», lamenta l'ex rettore dell'Università Ben Gurion di Beer Sheva Avishay Breverman. Ai suoi oppositori, il leader del Labour, Amir Peretz, ha ricordato che i laburisti controllano nel go-

verno Olmert «la difesa, l'educazione e l'agricoltura». In un prossimo futuro, ha anticipato, riceveranno anche il ministero per le questioni sociali. Posizioni chiave talmente importanti, ha insistito, non possono essere lasciate a cuor leggero. E tra fischi e applausi di una platea incandescente, Peretz aveva aggiunto: «State sicuri, Lieberman non potrà nemmeno mettere piede nel ministero della Difesa», dicastero di cui è titolare. «Amir si illude: il sì a Lieberman è uno schiaffo ai valori proprio della sinistra democratica», dice a l'Unità Danny Yatom, già capo del Mossad (il servizio segreto estero), uno dei cinque parlamentari del Labour che hanno votato contro l'apertura al falco dell'estrema destra. Del quale vale la pena di riassumere alcuni dei passaggi più interessanti di una recente intervista rilasciata al quotidiano Yediot Ahronot. La reazione al lancio di razzi da Gaza: «Io cancellerei uno dei rioni buoni di Gaza - è il Lieberman-pensiero -. Bisogna colpire non i campi profughi ma le persone abbienti di Gaza, quelle che hanno qualcosa da perdere. - Direi: «Avete 24 ore per scappare e poi trasformerei (quel rione) in un campo di calcio...». La manife-

«Peretz si illude: il sì a Lieberman è uno schiaffo ai valori propri della sinistra democratica»



Avigdor Lieberman Foto di Olivier Fitoussi/Ansa

L'INTERVISTA

AHMED TIBI

Deputato della lista araba Raam-Taal: per Lieberman tutti quelli che considera traditori dovrebbero marcire in una cella

«Un politico razzista come Le Pen»

di Umberto De Giovannangeli

Le sue parole danno conto dei sentimenti che animano la comunità degli arabi israeliani. Sentimenti di rabbia e indignazione per l'associazione al governo del leader di Yisrael Beiteinu (Nostra casa Israele, estrema destra), Avigdor Lieberman. Chi sia Lieberman per Ahmed Tibi, deputato della lista araba Raam-Taal, tra le figure più rappresentative della comunità degli arabi israeliani è presto detto: «Si tratta - afferma deciso - di un politico pericoloso, spregiudicato, fascista e razzista. In altri Paesi persone come lui sarebbero messe ai margini, qui in Israele invece Ehud Olmert lo propone come vicepremier. Si tratta di una delle pagine più inquietanti per la democrazia di questo Paese. Lieberman rappresenta una minaccia interna e per la pace in Medio Oriente». **Cosa rappresenta per gli arabi israeliani Avigdor Lieberman?** «Una minaccia. La sua visione della società è prettamente fascista e razzista. Lieber-

man considera gli arabi israeliani (oltre il 20% della popolazione israeliana, ndr.) nel migliore dei casi dei cittadini di serie B, se non dei nemici in casa. La sua concezione dei diritti è quella di un razzista: se fosse per lui gli arabi israeliani dovrebbero essere segregati in veri e propri bantustan. Questo è l'individuo che Ehud Olmert intende nominare vice premier». **In un suo discorso alla Knesset, Lieberman ha sostenuto che tutti quei politici israeliani che avevano avuto rapporti con i nemici di Israele meritavano di essere arrestati e condannati alla pena capitale per tradimento. Lei è in questo elenco.** «Lo so bene. Se fosse per Lieberman dovrei marcire in una galera, trattato peggio di Yigal Amir (l'assassino di Yitzhak Rabin, ndr.). Non mi preoccupo per la mia sorte ma per quella degli arabi israeliani e dei fratelli palestinesi. Lieberman è il teorico della soluzione militare, mi ver-

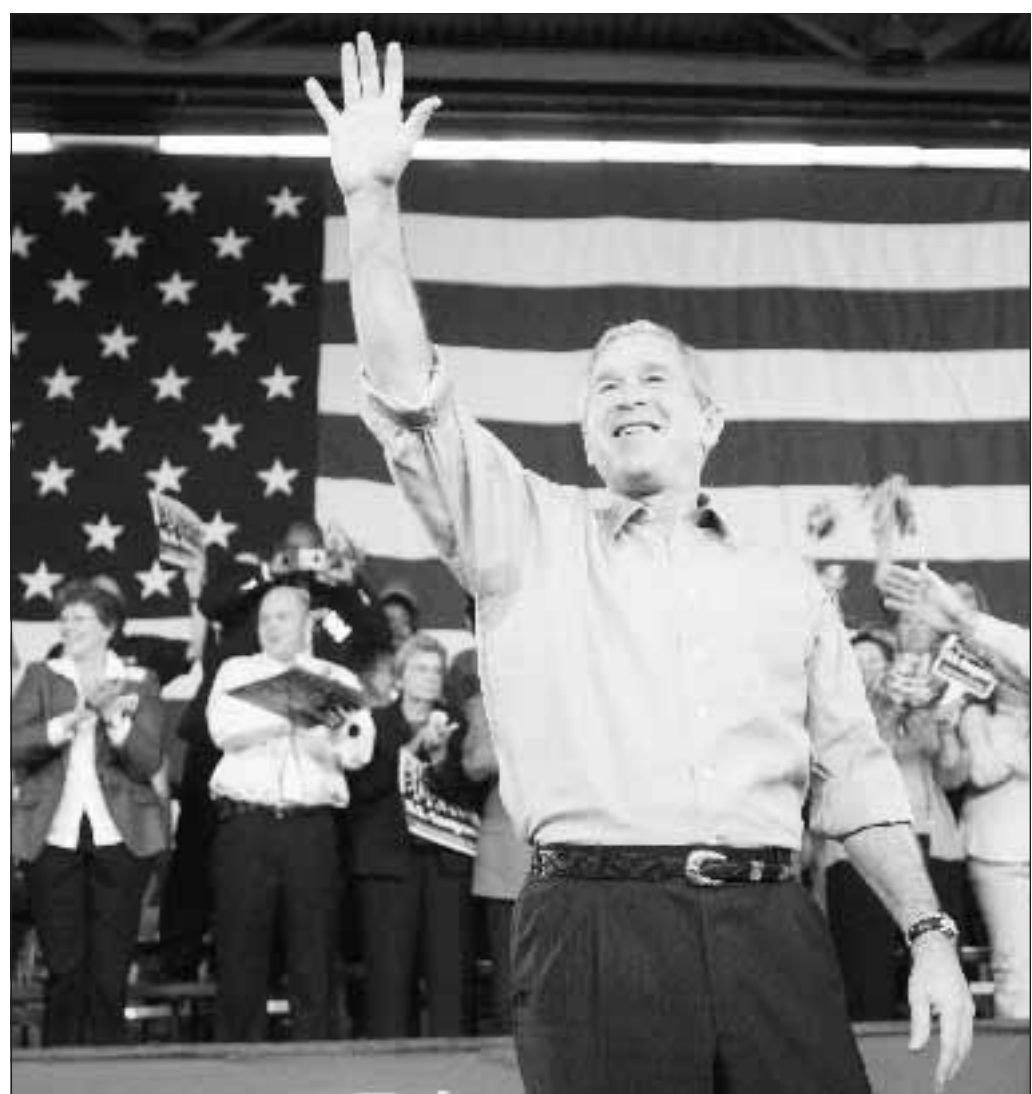
rebbe da dire della "soluzione finale", della questione palestinese. Il razzista Lieberman ha più volte teorizzato la deportazione forzata degli arabi israeliani in un ipotetico, futuro Stato palestinese. Non basta. La sua visione di Israele è quella di un ghetto super armato circondato da un mondo ostile animato da una unica, comune volontà: quella di distruggere lo Stato degli Ebrei. E in questo mondo ostile, Lieberman fa poco differenza tra Ahmadinejad e Mubarak, tra Hamas e Abu Mazen. Il suo odio verso gli Arabi è pari a quello riservato a quanti in Israele si battono per una pace giusta con i palestinesi. Per lui siamo tutti dei traditori. Lo era Rabin, lo sono io. In qualsiasi altro Paese democratico personaggi del genere sarebbero messi ai margini della vita politica, in Israele invece un primo ministro, con il sostegno del leader di un partito che si dice di sinistra, lo prega di far parte del governo».

Se dovesse fare un parallelo con l'Europa, a quali politici del vecchio

continente assocerebbe Lieberman? «Direi senz'altro a Jean-Marie Le Pen e Jörg Haider. In Francia ci sarebbe una sollevazione popolare se Le Pen venisse nominato vice premier, si griderebbe, giustamente, ad un attentato ai valori democratici, gli intellettuali firmerebbero denunce accurate, i partner europei sarebbero allarmati. Spero che la stessa rivolta delle coscienze democratiche possa manifestarsi in Israele, lo spero ma ne dubito fortemente».

Lieberman sarà anche ministro per le Minacce strategiche.

«Ma se la prima minaccia per Israele è proprio lui! E questo signore dovrebbe indicarci come fronteggiare la minaccia iraniana? Provo i brividi solo a pensarci. In passato aveva sostenuto che in caso di guerra Israele non avrebbe dovuto avere scrupoli nel bombardare la diga di Assuan (in Egitto). Questo signore siederà da oggi nel governo di Israele. A tanto non sarebbe arrivato neanche Ariel Sharon».



Il presidente Usa George Bush impegnato nella campagna elettorale in Georgia foto di Jim Young/Reuters